

## Etiche.

Diciamo “l'etica psicoanalitica e le altre” perché **“l'etica è relativa al discorso”**<sup>1</sup>. Quindi ce ne sono diverse, in base a quello che ordina i legami sociali. Seguendo i quattro che Lacan ha distinto, ci sarà quello del padrone, quello dell'isterico e quello dell' universitario. A questi bisogna aggiungere anche quello dei legami del tempo, il nostro, in cui l'oggetto della psicoanalisi, l'oggetto *a* di Lacan, è ormai “allo zenit sociale”, da cui ha eclissato il significante padrone, a favore di legami mediati esclusivamente dall'oggetto. Legami individualmente elettivi, opzionali, quindi tanto precari quanto l'appetito di ciascuno, il che non impedisce che eventualmente vengano assunti in massa, purché lo stesso oggetto diventi un fattore comune per un grande numero di persone.

L'etica psicoanalitica è l'etica che, identificata o meno, orienta giorno per giorno l'atto psicoanalitico nelle psicoanalisi, quando c'è psicoanalisi. Ciò che ha in comune con l'etica del nostro tempo è di essere **opzionale**, non è per tutti, richiede un desiderio specifico, nuovo, il desiderio detto da Lacan... dell'analista. Non meno indicibile di qualsiasi altro, ma desiderio di eccezione, il cui concetto è ancora da definire, perché, contrariamente a ciò che vettorializza ogni desiderio individuale, non è portato né dalla catena significante di un Io né dall'oggetto che investe, e tuttavia è questo che provoca il desiderio dell'analizzante. Questa **etica del desiderio**, che si oppone agli imperativi della voce grossa del super-io, e la cui via – “viale” secondo il termine di Lacan - segue quella della domanda, Lacan la descrive nella *Nota sulla relazione di Daniel Lagache*, come un'etica “del silenzio”<sup>2</sup>, un'etica “convertita al silenzio” per il fatto che il desiderio, “incompatibile con la parola”, è indicibile.

**L'etica dell'atto**, cioè di quello che opera, nasce da lì. Presuppone questo desiderio e questo silenzio, ma non ne è orientata, poiché solo “la domanda da interpretare”<sup>3</sup> può dire il suo oggetto. L'analista opera non pensando, e ciò che non pensa è l'oggetto *a* nella misura in cui “si sostiene per pura logica”<sup>4</sup>, quella dei quantificatori. Di conseguenza, **“nell'etica che si inaugura con l'atto - una nuova etica, dunque - (...) domina la logica”**<sup>5</sup>.

L'etica dell'atto, dunque, **senza norme** perché se domina la logica sono respinte le norme, siano esse edipiche o sessuali, e si impone una pratica “senza valore”, quindi estranea a qualsiasi assiologia.

Un punto essenziale, ne conveniamo, per tutti coloro che si interrogano sulla portata politica della psicoanalisi e sul suo ruolo in relazione alle diverse ideologie dell'epoca, siano esse progressiste o

---

<sup>1</sup> Lacan J., (1974) *Televisione, Altri Scritti*, Einaudi, Torino, 2013.

<sup>2</sup> Lacan J., (1974) *Nota sulla relazione di Daniel Lagache, Scritti II*, Einaudi, Torino, 1974, p. 680

<sup>3</sup> Lacan J., (1973) *Postfazione al Seminario XI, Altri Scritti*, op. cit.

<sup>4</sup> Lacan J., (1968-69) *L'Atto psicoanalitico, Altri Scritti*, op. cit. , p. 371

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 374.

reazionarie, in quanto sono tutte normative. Allora, che cosa impone la logica? Niente che si debba scegliere: essa piega la pratica al reale del linguaggio, alle sue impossibilità e alle sue necessità.

Tuttavia **non senza un desiderio di sapere**, l'etica dell'atto. Non diceva Lacan, riferendosi al boudoir sadiano e alle scuole di filosofia antica, che esse “preparavano la scienza rettificando la posizione dell'etica”<sup>6</sup>? Lo confermano alcuni sostenitori del gaio sapere che, secondo la *Lettera agli italiani*, erano all'origine della psicoanalisi.

E se dovessimo riconoscere in questi comandamenti della logica un'etica “che ha le mani pulite perché non ha mani”, come è stato denunciato da un'altra, dovremmo vedere dove conduce colui o colei che si trova alla sua portata.

La logica governa l'effetto **verso cui va ogni analisi**, ovunque essa sia e in qualunque lingua essa sia, a causa del reale del linguaggio che vi si usa, vale a dire :

- al di là del mezzo-detto della verità, e della ripetizione, entrambe necessarie
- nel punto in cui il soggetto supposto sapere del transfert decade, è questa “faglia” come dice Lacan, cioè l'inciampo sull'impossibile dove "ogni strategia vacilla", dove c'è un buco nel calcolo possibile,
- Ma anche lì, dove ognuno “**ha la sua possibilità di insurrezione**”<sup>7</sup>, lungi dall'essere imprigionato da questa struttura, con la questione di sapere che cosa si impone all'uno per uno, laddove cessa la reggenza dell'Altro. Certamente nessuna fine standard, e certamente nessuna compattezza ideologica, piuttosto l'opzione singolare, liberatoria, di un desiderio unico, e/o la fissazione di un sintomo, una scelta di godimento, o un dire sinthomo singolare... “L'oscura decisione dell'essere” in atto. In ogni caso niente che faccia massa.

Tanti punti sui quali un aggiornamento sarebbe molto utile.

Colette Soler, 1 gennaio 2025

---

<sup>6</sup> Lacan J., *Kant con Sade, Scritti*, V. II, Einaudi, Torino, 1995.

<sup>7</sup> Lacan J., *Radiofonia*, Risposta alla questione II, *Altri Scritti*, op. cit., p. 404